

Marzo/Lire 300

DOMINA

**SATANA
E' VIVO?**



NERO WOLFE NELLA CASA SUA

Chi è il 'giallista'
Rex Stout,
creatore del
detective Nero Wolfe,
le cui avventure
sono state ora
riprese dalla nostra TV.
Abbiamo
trascorso una giornata
con lo scrittore,
nella sua casa di Prato Alto
vicino a New York

asti



New York

Rex Stout è un distinto vecchio signore di 82 anni. Magrissimo, barbetta dia-volesca alla G. B. Shaw, subito però smentita da due occhi celesti da bambino appena nato. Veste sportivo, pantaloni di velluto a coste e camicia a quadrettoni, nella sua tenuta che ha chiamato « High Meadow », Prato Alto, ed occupa infatti una intera collina situata esattamente al limite fra lo Stato di New York e il Connecticut.

Gira instancabilmente di qua e di là, nella tenuta e nella vasta casa, mostrando il primo cespuglio di rose che ha piantato nel lontano 1934, le pannocchie di granoturco nei campi che egli stesso coltiva (a diffe-

renza di Nero Wolfe, il più celebre tra i suoi personaggi, disdegna orchidee e fiori di serra), gli attrezzi con i quali costruì la casa, nel 1930, impiegandoci quattro anni e guadagnandosi la nomea di pazzo fra gli abitanti del circondario.

Visitando lo studio, una stanza angusta con gli scaffali alle pareti che ospitano le opere di Shakespeare, Tolstoj, Yeats, Omero, Saffo, e un'edizione in latino di Ovidio, sentendolo citare Marc'Aurelio, viene spontaneo chiedergli per quale ragione uno scrittore dai gusti umanistici come lui abbia creato personaggi come Nero Wolfe e Archie Goodwin. « A leggere le sue storie, signor Stout, si ha l'impressione che ci possa essere sotto il desiderio di criticare un certo tipo di borghesia americana.

O invece è stato solo il gusto per l'intrigo poliziesco? ».

Strizza gli occhi, scuote due o tre volte la testa facendo ondeggiare la barbetta caprina: « Money, darling, money », è la risposta. « I soldi, mia cara, i soldi. Vede, mia cara, io da giovane ho fatto una quantità di lavori. Sono stato marinaio, libraio, rappresentante. Ho venduto sigari, come questo che sto fumando ora, e canestri indiani. Ho guidato i turisti nel gran Canyon del Colorado e nei villaggi indiani vicino a Santa Fé. Ho fatto anche il guardiano di cavalli nel Montana. Finché, un giorno, ho scoperto qual era il mio ideale: lavorare poco, pochissimo, il meno possibile, e guadagnare molto per poter finalmente vivere in pace. Ebbene, il modo più semplice per arrivare a questo era appunto creare Nero Wolfe e Archie Goodwin, così li ho creati ».

« Ma ora non deve lavorare per mantenere tutto questo? ». E indico con la mano i campi di granoturco e i prati verdi che si vedono dalla finestra.

« Sì, lavoro, sei settimane l'anno esattamente, ma poi mi riposo ».

« Quanti libri ha pubblicato? ».

« Be', non saprei esattamente, diciamo che dal 1934, l'anno della pubblicazione di "Fer de Lance" il primo giallo di Nero Wolfe, ho scritto circa una sessantina di libri, non tutti polizieschi però ».

« E' un ritmo incredibile, mi pare. Specialmente ai nostri giorni, in cui gli scrittori sono abbastanza avari nei confronti del pubblico. Ma lei come fa, tecnicamente, ad accumulare tutto il materiale che le deve servire per sostenere questa prodigiosa fecondità, a quali strumenti si affida? ». Stout ha un sorriso divertito, ammicca con gli occhi, si toglie il sigaro di bocca: « All'età di quattro anni

una mia proiezione inconscia nel personaggio, allora, in quel caso lì, certo non sono responsabile. Comunque io direi che le divergenze fra noi due sono più numerose delle somiglianze. Pensi solo a questo: Wolfe è un misogino, odia le donne, e io sono sposato, sposatissimo, da oltre 40 anni. A meno che non mi si venga a dire che il mio matrimonio sia tutta una finzione ».

No, una cosa simile non si può immaginare. Che Stout reciti solo la parte del marito soddisfatto è assai più improbabile dell'ipotesi che nasconda sotto la camicia di cotone i chili del mastodontico investigatore. Basta guardarli, infatti, lui e la moglie mentre giocano agli sposini novelli, per capire che la loro intesa è perfetta. I cari cimeli ammirati nella visita della casa parlano chiaramente: « Questo è il primo mazzo di fiori che Rex mi ha mandato », e sono, secchi da decenni ormai, e vagamente cimiteriali, appesi al muro nell'atelier di lei.

« Queste sono le cravatte create per me da Pola », e sono, in quantità industriale, appese in bell'ordine nell'armadio. Pola infatti, cioè la signora Stout a dispetto di un'aria svagata e di una dolcezza tutta slava è anche una delle più note « textile designers » d'America e vanta fra i suoi clienti sarti famosi come Balmain e Saint Laurent.

Quasi scontata la sua opinione sul marito « Rex is wonderful », è meraviglioso esclama in un inglese sibillante di « v » e di « z » inattese: « Come lettrice lo ammiro molto, come moglie gli sono riconoscente: non solo non mi ha mai ostacolato nel mio lavoro con assurde gelosie, ma mi è stato di grande aiuto facendomi ragionare e aiutandomi a prendere decisioni importanti. Vede, fra i due io sono l'impulsiva, lui il razionale. Per questo io resto in pace, che





Rex Stout (a sinistra) mentre osserva la nipotina Lisa di 18 mesi; nella foto sopra è in compagnia della moglie Pola. Stout, che ha 82 anni, pubblicò il primo giallo della serie Nero Wolfe nel 1934.

Ha scritto oltre cinquanta volumi sulle avventure di questo detective raffinato e pigro. Interpretato alla TV da Tino Buazzelli, Nero Wolfe non è riuscito però a oscurare il vecchio Maigret, di cui si sta preparando una nuova serie.

— mi spiega — immagazzinavo impressioni alla media di 11.000 al minuto. Alla mia età la media si è alquanto abbassata, tuttavia continuo a metterne da parte. Quando comincio a scrivere tutto quello che ho accuratamente riposto viene fuori da sé ».

« Gli spunti per le storie, gli omicidi machiavellici, i complicati intrighi, dove li prende? ».

« Dovunque. Dai giornali, dalla vita quotidiana, dalle storie che mi raccontano gli amici. E' un po' come innamorarsi: a un certo punto sento che ho in me l'idea centrale del racconto intorno alla quale poi piano piano cresce la storia ».

« Mr. Stout, quando uscì il primo giallo di Nero Wolfe alcuni dissero che lei si era servito di Sherlock Holmes come modello per il suo personaggio, ma i più scrissero che si trattava con tutta evidenza di un personaggio in massima parte autobiografico. E' vero questo? ».

« Mi guardi dunque, le sembra forse che io somigli a Nero Wolfe? Crede che il mio peso superi i cento chili e che io possa starmene tutto il santo giorno in poltrona a meditare? Tutto quello che hanno scritto su di me e su Nero Wolfe è falso, mi sono semplicemente divertito a creare un personaggio stravagante, con gusti fuori del comune, ma non c'è nulla di autobiografico. Se poi mi si viene a parlare di subconscio, di

Per questo in realtà io penso che Stout sia per metà Nero Wolfe e per metà Archie Goodwin: ha le qualità intellettuali del primo e la irrefrenabile vivacità fisica del secondo ».

Quest'ultima frase le vale un'occhiataccia dal marito, che però si limita a bofonchiare « Bah, dopotutto, ognuno è libero di interpretare la cosa come vuole. Ma io, questa filiazione, la nego ».

Intanto si è avvicinata l'ora del pranzo. Qui in America si mangia presto, verso le 12, 12 e mezzo, in genere una bistecca con patatine fritte o insalata mal condita. Resta da vedere se il creatore di un famoso buongustaio, il più celebre se non il più raffinato della letteratura poliziesca da Sherlock Holmes a James Bond, ha un palato esigente o segue la piatta normalità.

« Mr. Stout, che cosa mangia lei di solito, *Bouillabaisse* alla New Orleans? Piccioncini alla *sauce printemps*? *Ceufs au cheval*? ». Cito a caso alcuni piatti golosamente descritti nei libri di Nero Wolfe, e che farebbero fremere di delizia l'investigatore-gastronomo.

Stout strizza l'occhio: « Niente affatto, niente affatto, mia cara. Io mangio cose buone, cose semplici, cose americane. Me le cucino da solo, quando è bel tempo, lì fuori sul grill, vede? Una bella bistecca con contorno di patate arrosto ».

Daniela Pasti